



RETROSPETTIVE

La Marina Militare nasce prima dell'Unità d'Italia

Marco SCIARRETTA

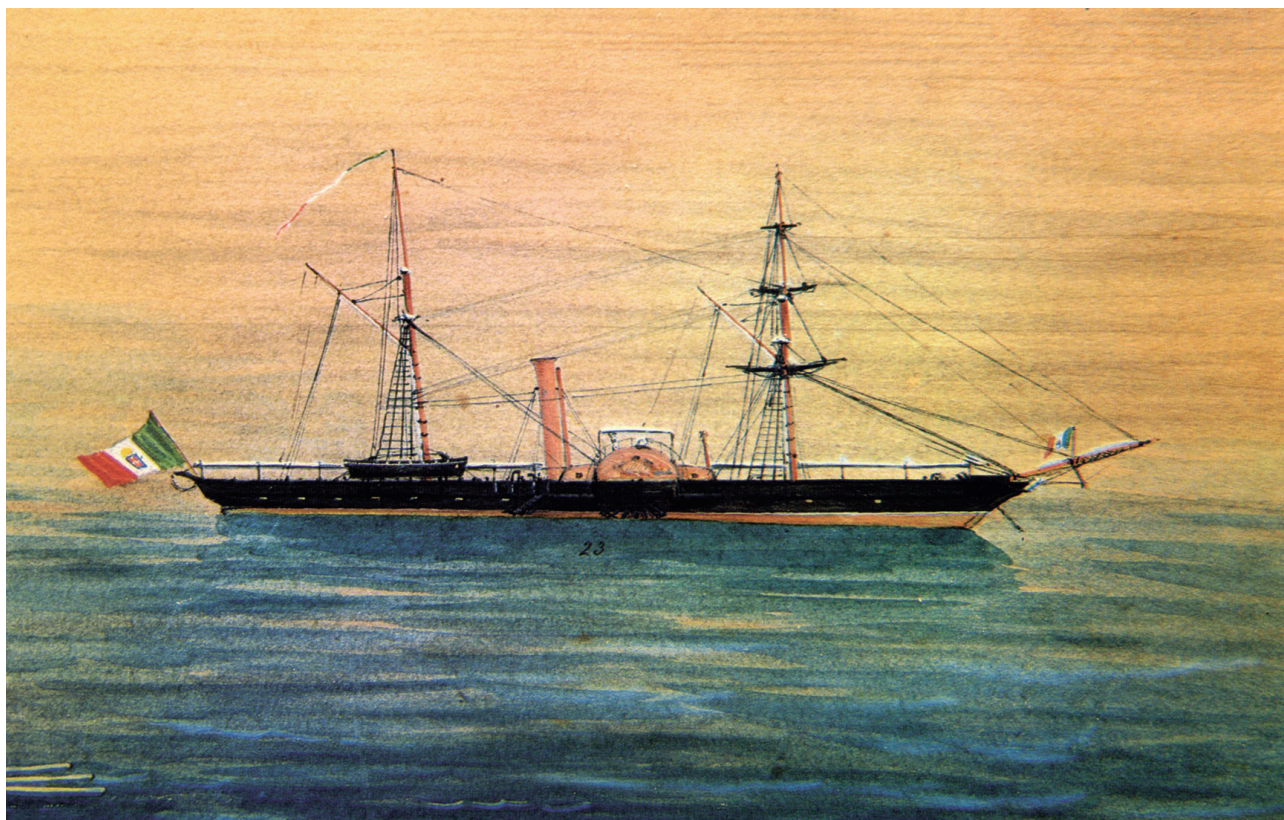
Capitano di Fregata (MM)

Ufficio storico Marina Militare



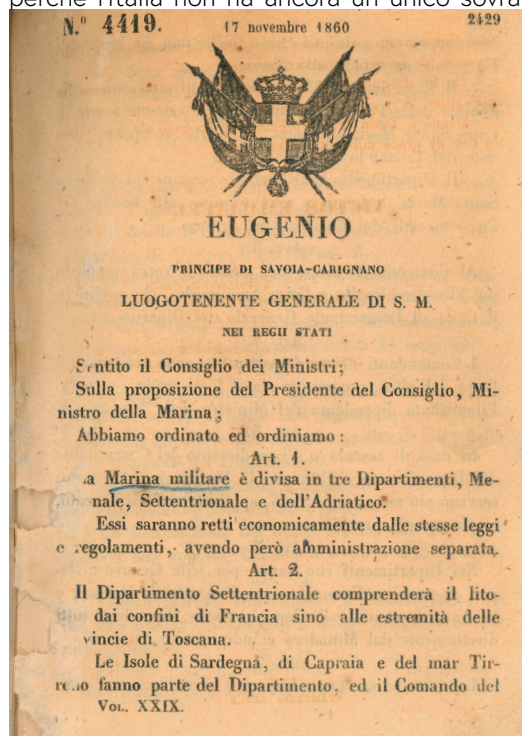
La storia delle Marine militari è intrinsecamente legata al rapporto tra società e ambiente marittimo. Le comunità che vivono sul mare lo hanno storicamente utilizzato per finalità di sopravvivenza, sicurezza, prosperità ed espansione economica e politica. Questo diventa possibile qualora queste comunità siano in grado di esprimere un credibile Potere Marittimo, in termini di capacità di difendere i propri interessi sul mare e volontà di affermare le scelte di politica estera, economica e di prestigio al di là del mare, impedendone l'utilizzo a coloro in grado di mettere a rischio tale libertà. Il Potere Marittimo di una nazione, nell'accezione classica, include i mezzi militari, le basi navali e gli arsenali, con le loro capacità di supporto tecniche e logistiche; il naviglio mercantile, i porti e le reti di commercio marittimo; un'industria della difesa avanzata, adeguati cantieri navali e maestranze qualificate; il tutto, necessariamente, operando in sinergia con una credibile diplomazia, un sistema economico efficace e con il supporto di adeguati servizi informativi. In ultima istanza a difesa del Paese, a sostegno dei suoi interessi nazionali, e a tutela della sicurezza sul mare, è necessaria una Marina militare. Non potrebbe essere diverso per l'Italia che, a dispetto della nascita relativamente recente dello stato unitario, è senza alcun dubbio una delle più antiche nazioni del mondo. Il processo di creazione della Marina Militare dello stato unitario, esattamente con questa peculiare denominazione, viene formalizzato con il Regio Decreto 4419 del 17 novembre 1860 e i successivi, in pari data, 4420 e 4421. I Decreti specificano le modalità di transizione nella "nuova" Marina degli strumenti navali dei precedenti Stati italiani: le Marine sabauda – da poco unitasi a quella toscana – siciliana e napoletana, includendo elementi di quelle pontificia e veneziana. Tutte peraltro già impegnate, negli anni precedenti, nel corso delle guerre per l'indipendenza nazionale. Il termine della transizione viene indicato dal Decreto nel 1° gennaio del volgente anno. Un attento studio delle parole utilizzate dal Capo del Governo e Ministro della Marina,





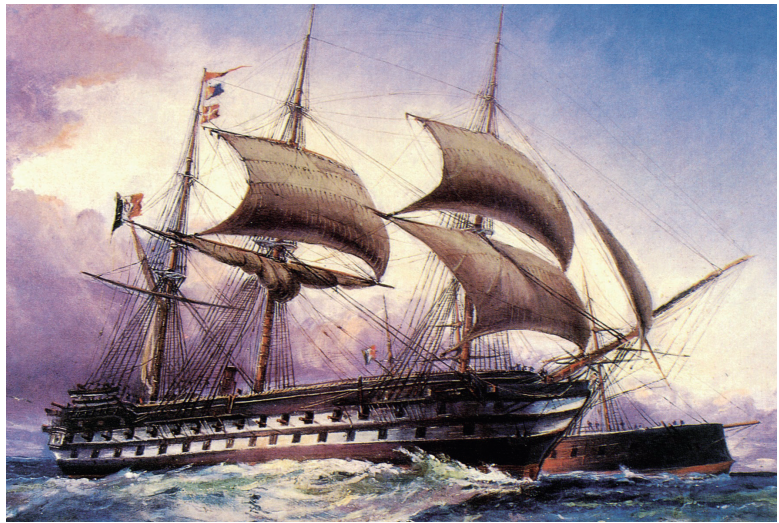
Camillo Benso conte di Cavour, permette di cogliere la grandezza e la profondità di pensiero del personaggio. La nuova Marina è definita Militare, prima di divenire Regia, perché l'Italia non ha ancora un unico sovrano né un'unica costituzione. Ad eccezio-

La corvetta di 2° rango a ruote Miseno della Regia Marina, entrata originariamente in servizio, nel 1844, nella Real Marina del Regno delle Due Sicilie (Museo Storico Navale di Venezia)



ne di quelle piemontesi, le Forze navali italiane sono pertanto legittimate dalla comune fedeltà alla bandiera tricolore innalzata sui bastimenti. Quelle che vanno a costituire la nuova Forza Armata unitaria sono inoltre definite le Marine delle Antiche Province: e le "Antiche Province" citate nel Decreto non sono i precedenti Stati preunitari, ma evocano a buon diritto un'Italia molto più antica, quella che aveva trovato la sua prima unità sotto l'Impero romano: una nazione che con l'Unità recupera finalmente la sua sede naturale, dopo mille e cinquecento anni. Cavour, nel completare la sua mirabile visione, stabilisce oltretutto la valenza, fino a nuovo ordine, di leggi, regolamenti e pregresse anzianità in vigore nelle Marine preunitarie. È quindi sancito un principio importantissimo: la diretta continuità istituzionale

della Marina Militare con le precedenti Forze armate dalle quali trae origine. L'anzianità della "nuova" Marina, sulla base del Decreto istitutivo, può essere fatta quindi risalire, senza difficoltà, almeno al Medioevo: la stessa ha infatti come precedenti – oltre alle equivalenti organizzazioni militari delle Repubbliche marinare (Venezia, Genova, Pisa e Amalfi) – soprattutto la Marina militare di Federico II imperatore e re di Sicilia, fondata nel 1231. Le celebri Costituzioni di Melfi emanate da Federico rappresentano infatti, in maniera organica e per la prima volta in Occidente, delle norme di rango costituzionale di organizzazione di uno Stato non più di matrice feudale: in tale occasione lo *Stupor Mundi* descrive con grande cura le competenze e i poteri dell'Ammiragliato (*Admiratus regi stolii*), uno dei sette poteri costitutivi sui quali era articolato il Regno. Il titolo di ammiraglio, nelle Costituzioni di Federico II, è titolare di tutte le competenze militari, industriali, commerciali, politiche e diplomatiche di quello che, nei termini attuali, è definito Potere Marittimo. E anche Federico, come Cavour, nei suoi decreti si richiama a più antiche radici: uno dei suoi ammiragli, in seguito ad una vittoriosa impresa, riceve lo stendardo imperiale insignito addirittura del titolo di "Ammiraglio dell'Impero Romano". Tale organizzazione, in ogni caso, risaliva certamente e senza soluzione di continuità, non solo ai re Normanni, ma anche alle Marine italiane dell'Alto medioevo. Le quali all'epoca non si sarebbero sicuramente definite "italiane" ma, molto più probabilmente, ...romane! Scomparse da tempo le realtà marinare più antiche, all'epoca degli Stati nazionali d'Età contemporanea, il processo di accorpamento di tutte le Marine preunitarie viene formalmente dichiarato concluso il 1° gennaio 1861, come sancito con Regio Decreto n. 4588 del successivo 10 gennaio che, "ritenuto che agli affari della Marina deve essere provveduto dal Governo centrale", dichiara cessate le precedenti organizzazioni. Seguirà quindi l'assunzione formale da parte della Marina militare del Regno d'Italia del titolo di "Regia", conseguente alla proclamazione di poco successiva dell'Unità nazionale. Con la nascita della Regia Marina, l'Italia comincia a perseguire la creazione di un adeguato quanto vitale Potere Marittimo nazionale. Superati i primi, più duri anni e la Terza guerra d'indipendenza, la nuova Forza Armata acquisisce un proprio significativo prestigio, grazie anche all'azione di grandi personalità, quali gli ammiragli Augusto Riboty e Simone Pacoret de Saint Bon. Altra figura di primissimo piano dell'epoca, gloria nazionale e internazionale nel campo dell'ingegneria, è il Generale del Genio Navale Benedetto Brin, che ricopre anche gli incarichi di Ministro della Marina e degli Esteri. Insigne progettista e organizzatore, ebbe il merito di creare un'industria pesante nazionale, favorendo in ogni modo le misure che riusciranno ad affrancare la nazione dalla dipendenza straniera, varando un poderoso programma navale, rivoluzionario sia a livello concettuale sia tecnologico, inteso a formare uno strumento potente e bilanciato. In poco più di un ventennio, il fervore di rinnovamento e potenziamento della linea navale e delle infrastrutture faranno sì che, nel 1895, ad un quarto di secolo dalla sua rinascita come Forza armata unitaria, la Marina d'Italia arrivi ad occupare il rango di terzo posto fra le potenze marittime mondiali.



Il piroscafo Re Galantuomo di scorta alla nuova piroscafo Re d'Italia durante il viaggio inaugurale. Il Re Galantuomo era originariamente entrato in servizio nella Marina napoletana, nel 1852, con il nome di Monarca. Il suo disegno è alla base dell'attuale nave scuola Amerigo Vespucci (Museo Navale di Genova. Da: La storia della Marina attraverso i dipinti, P. Bembo, 2015)